

Umberto Saba

pseudonimo di Umberto Poli

(Trieste, 9 marzo 1883 - Gorizia, 25 agosto 1957)

E' stato un poeta e scrittore italiano. Di madre ebrea (quindi, secondo la religione ebraica, ebreo) presto abbandonata dal marito, Saba visse una malinconica infanzia, velata dalla lontananza del padre. Assunse lo pseudonimo Saba (pane in ebraico) e dopo l'emanazione delle leggi razziali nel 1938 visse a Parigi, Firenze, Roma, Milano. Solo nel 1947 tornò nella città natale.

Saba formò nell'ambiente culturale mitteleuropeo triestino del primo '900, guardando a Nietzsche e a Freud ma anche alla grande tradizione ottocentesca italiana, soprattutto a Leopardi. Cominciò a scrivere nei primi anni del secolo i suoi primi lavori: Poesie dell'adolescenza e giovanili, 1900 – 1907, e Versi militari, 1908.

Seguirono i capolavori: Trieste e una donna (1910 - 1912) e Serena disperazione (1913 - 1915), in cui - con linguaggio semplicissimo e privo di retorica - il poeta esprime sentimenti quotidiani, ed affetti domestici con ricchezza di sfumature e contrasti psicologici.

La poetica di Saba:

Il colloquio confidenziale con la realtà (secondo la lezione pascoliana) si arricchisce in seguito di toni lirici e si volge ai temi della gioia, del dolore, della morte (Cose leggeri e vaganti, 1929 - 1931, L'amorosa spina, 1920, Preludio e canzonette, 1922 - 1923, Cuor morituro, 1925 - 1930, Preludio e fughe, 1928 – 1929, Il piccolo Berto, 1929 - 1931) e gradatamente la poesia diviene riflessione esistenziale ed accettazione rassegnata del tempo che fugge (Parole, 1933 - 1934, Ultime cose, 1935 – 1943, Varie, 1944, Mediterranee, 1946, raccolte poi nel 1948 nel Canzoniere).

La produzione letteraria di Saba vede negli ultimi anni aggiungersi al lirismo proprio del poeta il motivo moralistico e sentenzioso delle prose di Scorciatoie e raccontini (1946) e della raccolta Uccelli, quasi un racconto (1951). Postumi furono pubblicati il romanzo Ernesto ed il volume Amicizia.

Per contro, i primi versi di Saba erano prosastici, incerti, il motivo psicologico fondamentale era dato dalla malinconia, le figure rappresentate simboli quotidiani di una vita grigia e comune. Eppure, il linguaggio che dal prosaico diviene talvolta - secondo alcuni - sciatto, e la costante aderenza al reale non sfociano nel verismo provinciale ma esprimono un'intensa carica sentimentale che diviene canto.

I luoghi domestici e le figure care e quotidiane accompagnano e consolano la vita malinconica del poeta ed il suo canto esprime un desiderio di affratellamento. È questa una costante di Saba. Anche le poesie come quelle della raccolta *Preludio e fughe* (1927 -1928) che potrebbero apparire come una pausa meramente musicale, racchiudono un attento ascolto delle voci interiori e sono spesso simbolo di sentimenti sofferti e di memorie.

Ricordo e nostalgia del passato:

Nelle ultime raccolte, accanto alla contemplazione assorta della vita si insinuano il ricordo e la nostalgia del passato, spesso affidati alla musicalità dei versi. Persistono, tuttavia, gli aspetti domestici e le figure amate, i versi sono, però, più scanditi e la composizione è breve e incisiva.

Restano immutabili i temi originari: i fanciulli di Trieste, le vie solitarie, i caffè fumosi del porto, le donne amate. Sono temi immobili, poiché Saba concepisce la vita come immutabile: l'uomo - ed in questo segue il pensiero di Leopardi - spera sempre un domani migliore, anche se sa che il nuovo giorno porterà le stesse sofferenze di quello trascorso.

Saba è ritenuto una delle voci migliori e più riconoscibili del '900 italiano, per la fedeltà ai propri temi, la ricchezza sentimentale, l'impegno umano, l'itinerario spirituale e stilistico non condizionato dalle mode. La sua poesia è, soprattutto, storia della sua esistenza, contemplata con la fermezza di chi sa trovare nel dolore e nella pena il segno del destino umano, in nome del quale si sente unito agli altri uomini (Leopardi – *La ginestra*).

Mentre i poeti del periodo fra le due guerre tendono ad una riflessione e ad una grande consapevolezza letteraria, che conduce all'ermetismo, in Saba è evidente la volontà di esprimersi in modi semplici, musicali, a volte con notazioni diaristiche, anche se l'autobiografismo gradualmente si dissolve nel canto. Il fondo costante di Saba è la consapevolezza malinconica di una esistenza immutabile e la malinconia è alleviata dalla contemplazione delle cose quotidiane, dal sentirsi vivere, dall'accettare le passioni come sempre diverse e sempre le stesse.

I paesaggi non sono descritti, bensì evocati dal ricordo e dall'affetto che modulano un canto monotono, ma intimo e suggestivo. Di Saba esistono due documenti critici di altissimo valore: Quello che resta da fare ai poeti (1911), articolo rifiutato dalla *Voce* e la Storia e cronistoria del Canzoniere (1948) che appartiene all'ultima fase della sua opera.

La "poesia onesta":

L'apparente contraddizione tra la poesia onesta propugnata nell'articolo e la critica della propria opera, attenta a sottolineare i meriti e a trascurare le manchevolezze, si risolve nell'essere il Saba

critico di se stesso e, quindi, in possesso di una verità diretta che fa della seconda opera la conclusione logica di una vita trascorsa al servizio della poesia.

La prima ragione di Saba, la sua umanità, fa sì che la sua poesia sia un dono per gli altri (Pascoli), con la speranza di giungere ad un discorso fatto di umiltà, semplicità e pietà. L'esame critico si riallaccia all'affermazione del 1911: - ai poeti resta da fare la poesia onesta (N.B. – si è in pieno clima di avanguardia, il manifesto di Marinetti è del 1909).

Saba contrappone il Manzoni degli Inni sacri (versi mediocri ma immortali perché onesti, frutto di autentici sentimenti), al D'Annunzio delle Laudi e dalla Nave (versi magnifici, ma effimeri perché disonesti in quanto artificiali, non rispondenti ai sentimenti, bensì costruiti ad effetto).

Saba ha quindi già ben chiara la nozione di una poesia che non deve essere frutto di artificio, di finte passioni, di menzogna, esclusivamente volta ad ottenere un bel risultato. Compito dello scrittore è far collimare contenuto e forma, magari limitando la spinta emotiva, piuttosto che correre il rischio di esagerare e mentire. Il poeta, lo scrittore in genere, deve essere, tanto nella vita, quanto nella letteratura, un uomo onesto.

Tale principio, che è il punto di partenza di Saba, è ancora determinante al momento della critica della propria opera e tale possibilità critica gli viene dalla consapevolezza di ciò che egli ha inteso realizzare (non è crepuscolare, come a volte è definito, per gli stessi motivi per i quali rinuncia al dannunzianesimo e tutto ciò che può essere o sembrare posa).

Saba parla della necessità di sostenere con il ritmo l'espressione della passione, fissando così i limiti dello strumento, a vantaggio del sentimento da esprimere. Saba mira al giusto equilibrio tra sentimento ed arte, tra contenuto e forma, seguendo l'ispirazione, senza timore di ripetere se stesso o gli altri, (al contrario dei simbolisti, sostenitori della poesia pura). Saba si accosta ad una poesia discorsiva, capace di accogliere tutte le occasioni di ispirazione che la vita può offrire.

Poeta, non letterato di professione:

Il poeta deve rileggersi cercando di rilevare la corrispondenza fra stati d'animo e versi, tra pensato e scritto, mediante moduli tradizionali e semplici, in netto contrasto con le soluzioni allora di moda. Il poeta, inoltre, deve abbandonare il modello del letterato di professione (D'Annunzio) rifiutando sia le soluzioni dei futuristi, sia quegli esiti dannunziani che hanno prodotto una poesia artificiale e la collusione tra letteratura e politica.

Parimenti Saba rifiuta la ricerca esasperata dell'originalità e la sperimentazione eccessiva e gratuita, mirando, invece, ad una equilibrata opera di revisione, di selezione e di rifacimento. Al contrario di quanto vede fare intorno a sé, Saba adotta il più semplice dei linguaggi e propone un

discorso non drammatico, alieno da violente speculazioni, cercando di sviluppare la naturale capacità dell'uomo – Saba nello stabilire il contatto con gli altri, sulla base di uno scambio fondato su una diversa, ma sempre semplice ed umana interpretazione dell'esistenza.

Saba vive pazientemente aspettando la serena disperazione, ossia la serenità che viene dalla volontaria partecipazione a ciò che deriva dall'esperienza del mondo, dalla ricerca dell'equilibrio e dal senso delle proporzioni, mentre la disperazione è la consapevolezza dell'inalterabilità della vita e dell'inevitabilità del destino.

A tale consapevolezza, Saba contrappone la pazienza, il gusto dell'interpretazione, l'amore della vita, per arrivare non alla spiegazione (alla maniera di Montale) bensì a mitigare l'impatto con la realtà.

La malinconia e la dolente consapevolezza dell'esistenza, la meditazione sul trascorrere del tempo, diviene accorata saggezza della maturità e un doloroso amore della vita. Che trova voce nel dialogo interiore fra passato e presente e la consapevolezza delle proprie vicissitudini esistenziali diviene coscienza della tragedia storica di tutto un popolo, sempre restando aliena dalla retorica.

Umberto Saba assume un ruolo indipendente e originale nella letteratura italiana, in quanto si distacca in genere dalle maggiori correnti poetiche e si dedica per tutta la vita alla ricerca di nuove finalità e di nuovi significati poetici. La sua personalità, su cui influirono le drammatiche vicende della sua esistenza, è orientata verso la saggezza, in quanto egli, pur non ignorando i problemi e i mali dell'uomo, rivaluta la vita umana individuando in essa importanti valori. Il poeta ebbe inoltre una salda fede nella sua funzione letteraria e si impegnò per il rinnovamento dell'arte. Sono significativi, per la comprensione della sua poetica, due scritti in prosa: Storia o cronistoria del "Canzoniere" e Quello che resta da fare ai poeti (articolo). Il primo fra questi scritti ci illumina a proposito della storia spirituale dell'autore, mentre il secondo chiarisce il suo programma, che si riassume nel concetto della "poesia onesta". Compito del poeta è infatti, secondo il Saba, esprimere il suo mondo con sincerità, evitando compiacimenti stilistici e concettuali. Per lui il simbolo della poesia onesta, ossia utile e sincera, è il Manzoni (Inni Sacri), mentre un esempio tipico di poesia povera è il D'Annunzio. Pertanto, da giovane, Saba si oppone al predominio letterario dannunziano, in nome di una profonda rigenerazione dello spirito poetico e propone un ritorno alle vere fonti della poesia. Egli rimane comunque lontano anche dai più tipici oppositori del D'Annunzio, ossia dai Crepuscolari, poiché per lui la forma non è importante, mentre lo era per i Crepuscolari, anche se questi erano per un linguaggio volutamente dimesso. Nella sua opera, il linguaggio è solitamente semplice, ma a volte assume toni eleganti; ciò avviene sempre in

relazione agli argomenti che nella sua opera mai sono disposti in modo sistematico, bensì risentono di una certa casualità e spesso si avvicinano alla cronaca quotidiana. Egli, ed in ciò consiste buona parte della sua poesia, vede quello che l'uomo comune non nota. Con ciò, non si adegua necessariamente alla problematica pascoliana delle piccole cose, bensì riesce a trarre significato poetico universale da svariate vicende quotidiane. Sono notevoli nella sua poesia i motivi umani della famiglia, della città natale, delle speranze dell'uomo. Troviamo nella sua opera anche il tema della felicità, che non è trattato in modo pessimistico, proprio perché l'autore ritiene che la felicità sia raggiungibile. La stessa morte non è motivo di disperazione, ma riconcilia con la vita. C'è nel Saba pertanto, accanto alla consapevolezza del dolore, quella che si può definire la "serena disperazione". Il suo messaggio si allontana dalla visione definitivamente pessimistica di buona parte della poesia moderna e risulta saggia e positiva, poiché esalta i valori principali dell'uomo ed induce alla volontà di lottare per essi. Saba rappresenta una nota di sincerità e di equilibrio.